

Oziosi e benefattori

Ci sarà Rossi Doria a tenere a battesimo i corsi e i laboratori

di GIOVANNA MOZZILLO

Quel che si dice un'idea geniale. Un'idea che bisogna congratularsi con chi l'ha avuta, e stringergli la mano, non una ma mille volte. Perché è un'idea che trionfalmente realizza l'ardua impresa di mettere d'accordo due obiettivi distinti e, a giudizio di molti, divergenti. Ossia un'idea, che, state a sentire, mentre provvede a soccorrere i bisogni dei singoli, al tempo stesso riesce a giovare alla comunità nel suo complesso, perché concretamente l'aiuta a preservare e arricchire il proprio patrimonio di bellezza.

Ecco, la bellezza. Forse è proprio da qui che devo partire. Dal culto per la bellezza che Angioletta de Goyzeta nutre da sempre. In quanto appunto questo era l'intento che Angioletta — la quale, per chi non lo sappia, è «governatore alla beneficenza» al Pio Monte di Misericordia — si era proposta nell'assumere il suo incarico: trovare una formula che consentisse di conciliare l'attività benefica, così meritoriamente praticata da secoli al Pio Monte, con il soccorso da offrire alla bellezza (soccorso indispensabile, dato che in questo nostro tempo confuso e scalmanato, malgrado tanti altisonanti proclami, troppo spesso essa viene dimenticata, umiliata, bistrattata). Insomma Angioletta ha riflettuto e, che a illuminarla sia stato lo Spirito Santo o solo il suo buon senso femminile, cert'è che ha escogitato una soluzione ottimale, una soluzione che, a scriverla per cent'anni, non era possibile trovarne di migliori: ha dato vita alla «Casa delle arti e dei mestieri», iniziativa così bella e festevole che, nel prendere visione del modo in cui si esplica, si resta, vi assicuro, a bocca aperta.

Dunque, si tratta di questo: negli ampi ambienti messi a disposizione dal Pio Monte son stati attrezzati dei laboratori in cui ai giovani tra i 15 e i 35 anni, e particolarmente a quelli provenienti «da quartieri disagiati e condizioni economiche precarie», spesso per di più afflitti da problematiche handicappanti (tossicodipendenze a cui sottrarsi, violenze subite da ammortizzare, condanne penali da scontare), e comunque quasi sempre disoccupati, viene offerta la possibilità di imparar un mestiere, riscoprendo «le antiche tecniche dei maestri artigiani partenopei». Perché, si sa, un tempo Napoli era famosa per il suo artigianato. Poi, nella seconda metà del 900, forse per gli effetti collaterali della scolarizzazione che diffondeva l'ambizione a una presunta ascesa sociale attraverso la pratica di professioni tradizionalmente ritenute «borghesi» o forse anche per la refrattarietà di molti ragazzi ad accollarsi un impegno che alla loro smania modernista sembrava sapere di vecchio e che comunque, diciamo così, mentre richiede minuziosa pazienza, non tollera pressappochismi e ciarlatanerie, è successo che l'antica sa-

pienza sia parsa quasi sul punto di scomparire: perché gli anziani maestri uscivano di scena e non ci stava chi li rimpiazzasse. Ma in seguito il momento critico è stato superato, e da qualche decennio il valore della manualità è stato riscoperto, esaltato, propagandato: un providenziale ribaltamento di cui l'iniziativa del Pio Monte è come rappresentasse la punta di diamante. E allora che si fa nei laboratori di cui ho detto? Oh, tante cose. Si elaborano scenografie per i pastori (quelle ammalianti scenografie presepiali in cui neoclassicismo e preromanticismo sommano le loro suggestioni a render anche più arcano il paesaggio trasmesso dalla fede), si accomodano bambole (quante bambole, un mondo di bambole, bambole ottocento con corpo di legno e testa di creta, bambole di panno leni a evocar la spensieratezza degli anni '30, floride bambole novecento con fluenti capelli di stoffa, bambole «more» a ricordarci l'epoca in cui intonavamo «Faccetta nera»). E ci viene in mente che forse, chi lo sa, come nello «Schlaccianoci» di Hoffmann, di notte pastori e bambole prendono vita, scendono giù dai loro scaffali, e, volla, i pastori, galanti, invitano le bambole a ballare. A ballare, s'intende, al suono dei liuti, i lieti costruiti dagli allievi, perché, che vi credete?, qui c'è pure il corso di liute-

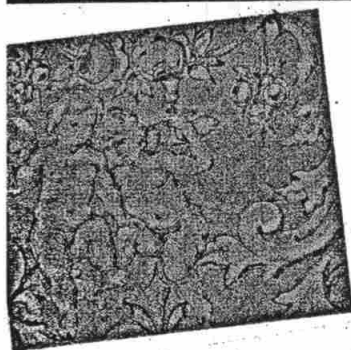
Artigianato

Un tempo Napoli era famosa per il suo artigianato, che richiede pazienza e competenza

ria. E non basta: ci stanno pure corsi di mosaico, di scultura, di disegno, di pittura, di restauro dei metalli, e di sartoria e cucina.

Son corsi che, diretti da Luca Trapanese, funzionano già da vari mesi, ma che la loro piena consacrazione l'avranno solo venerdì, quando al Pio Monte verrà Marco Rossi Doria. Perché chi meglio di lui può capire il malessere del giovane «senz'arte né parte» e la sua ansia di procurarsi una competenza attraverso la quale conquistare dignità e identità? E quindi nessuno c'è che più di lui sia in grado di apprezzar nella giusta misura il valore salvifico di quest'iniziativa. Che però, come ho detto, non si esaurisce affatto nella finalità assistenziale, ma garantisce alla città la conservazione di un capitale di bellezza altrimenti a rischio. Così ribadendo la peculiarità del Pio Monte il quale da sempre all'attività benefica (che, attenzione!, si esplica anche col sostegno offerto all'Asilo di Casamicciola, all'Istituto «Luigi Illiano» di Bacoli dove è ospitata pure una scuola per il recupero dell'antico ricamo, all'associazione «Salva 72» che s'impegna per i tossicodipendenti e alla «Casa di Tonina» in cui trovano accoglienza le ragazze madri) accoppia l'altro irrinunciabile ruolo di portabandiera dell'arte e della creatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere

Sopra, la pala d'altare di De Mura custodita alla Fondazione Real Monte Manso. A fianco, uno dei disegni dell'Archivio Catello

Corriere del Mezzogiorno Mercoledì 12 Giugno 2013

Cultura

Spettacoli & Tempo libero